

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 25/11/14

INDICE

Stefano Ghio procomto@libero.it

SCHMIDHEINY, IL PADRONE DELL'ETERNIT, ASSOLTO: SUPREMA VERGOGNA

Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@gmail.com

ETERNIT UNA SENTENZA INFAME E UNA BATTAGLIA CHE DEVE CAMBIARE

Antonella Bertolucci antonellabertolucci1957@yahoo.it

MEDICINA DEMOCRATICA DI VIAREGGIO: COMUNICATO PROCESSO ETERNIT

Fulvio Aurora fulvio.aurora@gmail.com

MEDICINA DEMOCRATICA MEDICINA DEMOCRATICA: COMUNICATO PROCESSO ETERNIT

Claudio Gandolfi clgand@libero.it

LA VERGOGNA ETERNIT E L'IPOCRISIA...

Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

LA CORTE DI CASSAZIONE HA SANCITO CHE "IN ITALIA IL DISASTRO AMBIENTALE NON E' REATO"

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

MARCO REVELLI: "AMMALATI D'AMIANTO"

AIEA Paderno Dugnano a.i.e.a.padernodugnano@fastwebnet.it

SENTENZA ETERNIT: C'ERA UNA VOLTA IL DIRITTO FIGLIO DELLA GIUSTIZIA

Associazione Italiana Esposti Amianto aiea.mi@tiscali.it

3 PROCESSI SULL'AMIANTO: L'ALTRO IERI, IERI, OGGI

Associazione Familiari E Vittime Amianto vertenzamianto@gmail.com

COMUNICATO STAMPA SENTENZA ETERNIT CORTE DI CASSAZIONE

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

ANCORA SULLA VERGOGNOSA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SU ETERNIT

Alessandra Cecchi alexik65@gmail.com

L'AMIANTO AI BAMBINI

Silvia Cortesi sylvyacort@gmail.com

TRA CORRUZIONE E SCANDALO ETERNIT: METTIAMO FINE ALL'INCUBO DI UNA PRESCRIZIONE FARSA

From: Stefano Ghio procomto@libero.it

To:

Sent: Thursday, November 20, 2014 9:02 AM

Subject: SCHMIDHEINY, IL PADRONE DELL'ETERNIT, ASSOLTO: SUPREMA VERGOGNA

Si è svolto mercoledì 19 novembre, il terzo grado (quello che ha luogo presso la Corte Suprema di Cassazione, preseduta da Arturo Cortese) del processo alla multinazionale dell'amianto denominata Eternit: in appello, l'unico imputato (lo svizzero Stephan Schmidheiny) era stato condannato alla pena di anni diciotto di reclusione per i reati di "disastro doloso e omessa bonifica".

In Cassazione invece Schmidheiny è stato assolto per prescrizione del reato...

Ora, secondo il Sostituto Procuratore Generale, dottor Francesco Mauro Iacovello: "L'imputato è responsabile di tutte le condotte che gli sono state ascritte. E' vero che la prescrizione non risponde alle esigenze di giustizia, ma stiamo attenti a non piegare il diritto alla giustizia: il giudice, soggetto alla legge, deve scegliere il diritto".

Quindi, a detta dell'illustre giurista, il delitto sarebbe prescritto, poiché non sussisterebbe la continuazione di reato: e meno male che costui avrebbe dovuto sostenere l'accusa!!!

Anche se si considerasse, in maniera del tutto assurda, il reato di disastro concluso con la chiusura degli stabilimenti italiani della multinazionale svizzero-belga, mi domando come si possa affermare che il miliardario in questione ha proceduto all'eliminazione totale della mortifera sostanza da lui prodotta è spacciata in tutta Italia: ancora adesso si stanno censendo, e dove possibile smantellando, siti impestati dal su detto materiale, quindi la bonifica non è stata fatta!!!

Seguendo il suo ragionamento, è giunta l'ora di cambiare il nome al Ministero che si occupa delle questioni inerenti la legge: quello che sino ad oggi è stato conosciuto come Ministero della Giustizia, deve cambiare nome in Ministero del Diritto, che è tutt'altra cosa rispetto alla Giustizia, come è dimostrato da questa vergognosa e indegna sentenza.

Per quanto mi concerne, non posso fare altro che concordare in pieno con quanto sostenuto dall'avvocato di parte civile Sergio Bonetto, il quale nella sua arringa ha sostenuto che "Se quando è stato formulato il Codice Penale non si conoscevano i cancerogeni, e il fatto che agiscono a distanza di decenni, non per questo il diritto può ignorarne gli effetti e rinunciare a fare i processi che riguardano i danni alla salute che ne derivano", per poi concludere affermando: "Non vorrei che dopo il delitto perfetto si configurasse da oggi in poi il disastro perfetto, che non trova cioè alcuna sanzione".

20 novembre 2014

Stefano Ghio - Proletari Comunisti Alessandria/Genova

<http://pennatagliente.wordpress.com>

From: Basta morte sul lavoro bastamortesullavoro@gmail.com

To:

Sent: Thursday, November 20, 2014 9:04 AM

Subject: ETERNIT UNA SENTENZA INFAME E UNA BATTAGLIA CHE DEVE CAMBIARE

La sentenza Eternit richiede un cambiamento radicale alla battaglia su questo fronte e uno dei terreni su cui esercitarla è "la madre di tutti i processi" il processo di Taranto a Padron Riva e complici.

La sentenza Eternit mostra senza ombra di dubbio che lo Stato borghese prima o poi assolve i suoi padroni assassini. Le corti d'appello, la Cassazione sono le fogna a cielo aperto in cui si consuma il più grave dei crimini, quello di rendere legali, legittime e impunte le morti sul lavoro, da lavoro, da disastro ambientale per il profitto dei padroni.

La sentenza Eternit dice che il reato di disastro ambientale "non è perseguibile"; così come alla fine con la stessa logica non sono perseguibili le stragi, gli assassini sul lavoro, ecc..

I governi dei padroni, oggi Renzi, con pacchetti di legge rimuovono via via anche l'obbligo dell'osservanza delle norme di sicurezza.

La Rete nazionale per la sicurezza e la salute sui posti di lavoro e territorio, ha sempre cercato di essere avanguardia e sostegno di tutti coloro che hanno richiesto giustizia, risarcimenti, nei processi, ma ha sempre detto, fin dal primo giorno in cui è nata, che lo Stato del capitale, i suoi Tribunali e i suoi giudici, anche quelli più impegnati e volenterosi, non erano in grado di dare giustizia e che quindi i Tribunali non potevano essere teatro di semplice contesa legale, ma occasione di denuncia e scontro, uno dei terreni, non il principale della lotta di classe; perchè solo una rivoluzione politica e di massa poteva e può mettere fine ad un sistema che mette il profitto al primo posto ai danni della vita degli operai, delle popolazioni nei territori.

Questa battaglia alla luce di questo processo va ripresa esplicitamente dalla fine e per questo fine.

Lavorare perchè anche i tribunali siano terreno di scontro tra masse e stato, lavorare perchè ogni processo diventi un processo popolare, lavorare perchè ogni occasione come questa dell'Eternit serva il lavoro per la rivoluzione.

Il processo Eternit quindi è e deve essere uno spartiacque. Alle forze che hanno guardato alla Rete facciamo appello a entrare in questa nuova logica, affinché si costruisca insieme questa nuova fase della battaglia.

Per condurre adeguatamente questa battaglia occorre anche scegliere il terreno su cui questo costituisca un fatto reale e un nuovo segnale. E' evidente a tutti che il processo a Padron Riva e complici a Taranto è una sorta di "madre" di tutti i processi di questo genere e che la sentenza Eternit è un'indicazione che lo Stato dei padroni, attraverso la Cassazione, dà a tutti i processi di questo genere e al processo Ilva in particolare.

Come quindi affrontiamo questo processo, che non è certo una questione che si limita a Taranto, nè tantomeno una questione dei "compagni di Taranto"?

Serve la mobilitazione nazionale intorno a questo processo. Ma questa mobilitazione non può essere come quella che già c'è stata, pur ampia, per l'Eternit, né nei metodi né nei contenuti.

Serve una riunione nazionale a Taranto nel futuro possibile e tocca a noi che la Rete l'abbiamo proposta, animata in questi anni convocarla anche eventualmente per dichiarare conclusa questa esperienza nelle forme attuali e pianificare insieme come proseguirla.

20 novembre 2014

Rete nazionale per la sicurezza e salute sui posti di lavoro e sul territorio

Sede di Taranto

bastamortesullavoro@gmail.com

347 11 02 638

* * * * *

ANSA

Eternit, la Cassazione ribalta la sentenza: "Reato prescritto, Schmidheiny assolto".

Il magnate svizzero in Appello era stato condannato a 18 anni per disastro doloso ambientale. I parenti delle vittime: "Vergogna". Sfumano anche i risarcimenti.

"Vergogna, vergogna!", "Siete servi dei padroni", è ancora tanta rabbia che si scioglie in lacrime di indignazione. Inevitabile la reazione dei parenti delle vittime dell'Eternit all'assoluzione definitiva per prescrizione del reato del miliardario svizzero Stephan Schmidheiny, unico imputato per disastro ambientale dopo la morte del barone belga Louis De Cartier.

In Cassazione è arrivata una sentenza choc: la corte presieduta da Arturo Cortese ha annullato senza rinvio, dichiarando prescritto il reato, la sentenza di condanna per il magnate svizzero nel maxiprocesso Eternit. Sono stati annullati anche i risarcimenti per le vittime. La prescrizione è maturata al termine del primo grado.

La richiesta era stata peraltro avvallata proprio dal sostituto procuratore generale Francesco Iacoviello. "Non essendo stati contestati gli omicidi, non si può legare il disastro ambientale alle vittime" - aveva spiegato il procuratore generale - "il disastro è prescritto per la chiusura degli stabilimenti nell'86 e pertanto la condanna va annullata".

E se gli avvocati difensori Coppi e Alleva plaudono alla sentenza della Suprema Corte "perché segue le norme del diritto", quelli di parte civile proseguiranno la battaglia nell'atteso processo Eternit bis che riguarda appunto l'omicidio.

Il pubblico ministero di Torino Raffaele Guariniello non ha ancora definito esattamente il tipo di omicidio. "Non bisogna demordere. Non è una assoluzione. Il reato c'è. E adesso possiamo aprire il capitolo degli omicidi".

"Evidentemente per stabilire se contestare il colposo o il doloso o anche il volontario aspettava questo verdetto della Cassazione" - commenta più di un avvocato civile - "ma forse sarebbe stato meglio se invece di procedere per disastro avesse proceduto per omicidio. Ora forse non ci troveremmo con questa prescrizione".

Secondo il procuratore generale della Cassazione, Francesco Iacoviello è stato un errore contestare il reato di disastro perché questo tipo di accusa non è sostenuto dal diritto. Per spiegare le caratteristiche del reato di disastro ha fatto l'esempio del crollo di una casa, mentre nel caso del disastro che causa morti a distanza di decenni (per via della lunghissima latenza del mesotelioma maligno che si manifesta dopo parecchi anni dalla silente e subdola contaminazione) non si riesce a prevedere la permanenza.

"Anche se oggi qui si viene a chiedere giustizia, un giudice" - ha avvertito Iacoviello rivolto alla Corte - "tra diritto e giustizia deve scegliere il diritto".

Tra i parenti delle vittime e le persone presenti l'amarezza aveva iniziato a diffondersi già nel pomeriggio: "Con questa premessa, non si potrà mai incriminare nessuno per disastro per le morti di amianto, perché le malattie si manifestano a distanza di molto tempo. Ed è questa latenza che protegge chi ha commesso questo crimine di cui qui noi rappresentiamo il segno più evidente della sofferenza".

Poi la parola è passata ai legali delle parti civili. "L'amianto continua a uccidere: il picco delle morti è previsto per il 2025, quindi il reato di disastro ambientale doloso è ancora in corso e non si è affatto prescritto" ha detto nel corso della sua arringa l'avvocato Sergio Bonetto che difende i familiari di 400 parti lese. Quanto alla prescrizione Bonetto ha spiegato che in quel modo "non si tiene conto del fatto che tutti i cancerogeni hanno un tempo di latenza molto lungo, e quello dell'amianto varia dai 25 fino ai 40 anni".

From: Antonella Bertolucci antonellabertolucci1957@yahoo.it

To:

Sent: Friday, November 21, 2014 12:45 AM

Subject: MEDICINA DEMOCRATICA DI VIAREGGIO: COMUNICATO PROCESSO ETERNIT

La Sezione di Medicina Democratica di Viareggio esprime profondo sdegno e condanna per l'infame verdetto del processo Eternit, che oggi si è concluso con la prescrizione del reato in Cassazione.

Nessuna pena per lo svizzero Stephan Schmidheiny, già condannato in Corte d'Appello a Torino a diciotto anni di reclusione per disastro doloso ambientale permanente, responsabile di migliaia di morti per la diffusione di fibra di amianto dentro e fuori dagli stabilimenti di Casale Monferrato, Cavagnolo, Rubiera dell'Emilia e Bagnoli di Napoli.

Si tratta di omicidio plurimo e una tale sentenza è una pesante infamia nei confronti dei familiari delle vittime.

Esprimiamo profonda commozione unendoci al loro dolore ed esprimiamo tutta la nostra solidarietà, sostenendoli nella battaglia che mai dovranno abbandonare per avere giustizia.

Essendo impegnati come cittadini nell'assemblea 29 giugno, nata a seguito della strage di Viareggio, possiamo comprendere molto bene la rabbia e l'odio che essi nutrono. La lotta deve continuare.

From: Fulvio Aurora fulvio.aurora@gmail.com

To:

Sent: Friday, November 21, 2014 8:54 AM

Subject: MEDICINA DEMOCRATICA MEDICINA DEMOCRATICA: COMUNICATO PROCESSO ETERNIT

Il 19 novembre Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute onlus (MD) e Medicina Democratica onlus (AIEA) hanno seguito il processo per Cassazione al seguito delle richieste di riforma della sentenza della Corte d'Appello di Torino del maggio 2013, formulate dai difensori dell'accusato, Stephan Schmidheiny (condannato a 18 anni di reclusione) e dei responsabili civili.

Alle ore 21 i responsabili di MD e AIEA hanno ascoltato insieme ai famigliari delle vittime, alle associazioni, ai sindacati, agli esperti, alle molte delegazioni straniere presenti, il dispositivo della sentenza che "ha liberato", non con l'assoluzione, ma con la prescrizione, gli imputati dalle pene e dai risarcimenti loro comminati.

La reazione, tanto evidente, quanto pronta e spontanea è culminata con un coro dominato dalla parola "vergogna!".

MD e AIEA hanno seguito il convegno internazionale indetto, da BAN Asbestos Italia e dal Coordinamento nazionale Amianto, della mattina del 20, presso la Sala della Mercede della Camera dei Deputati cui hanno partecipato delegazioni straniere comprendenti BanAsbestos Francia, CAOVA (Svizzera), BanAsbestos Spagna.

Sono stati citati due libri appena scritti, i cui titoli sono sembrati adeguati a descrivere la sentenza: il primo dello spagnolo Francisco BaetzBequet "Un genocidio impune" (un genocidio

impunito) e il secondo di Annie Thebeau-Mony (Associazione Henry Peserat Francia) con il titolo "La science asservie" (la scienza asservita). Libri che sono sembrati essere stati scritti nella notte dopo la sentenza e di cui il primo esprime la più immediata conseguenza e il secondo le modalità cui ad essa si è arrivati.

Un'enorme divaricazione fra verità storica e verità giuridica, sintetizzata dal Procuratore Generale Francesco Iacoviello che ha chiesto alla fine della sua requisitoria "l'annullamento senza rinvio" della sentenza d'Appello, propendendo per il diritto (o una concezione burocratica del diritto come ha affermato il senatore Casson) piuttosto che per la giustizia. Una posizione di sconforto che offende le migliaia di vittime e aumenta la diffidenza nei suoi confronti da parte dei cittadini.

Abbiamo imparato che "il disastro" viene, dalla concezione di cui sopra considerato a sé, senza valutarne le conseguenze e che il principale accusato, una volta uscito dalla direzione dell'impresa, doveva essere sciolto dalla sua imputazione. In questo modo i processi che riguardano lavoratori o cittadini, esposti a sostanze tossiche e cancerogene che producono danni e morte dopo decenni, come nel caso dell'amianto, non potrebbero mai essere celebrati.

E' evidente che deve essere posta la questione della prescrizione per riformarla concretamente, per togliere ogni alibi. Potrebbe essere eliminata, per via legislativa urgente, per i crimini da lavoro e ambientali che producono malattia e morte. Ma, temiamo, in un momento in cui "l'impresa" assurge a centro del momento storico che si sta vivendo, dove tutto viene ad esserle subordinato, questa posizione non troverà molto spazio (si pensi anche a quanto si sta preparando in tema di relazioni e accordi internazionali: TTIP- TISA: le leggi nazionali e pure la Costituzione dovrebbero essere sottomesse alle necessità, di profitto, delle multinazionali e di coloro che, con un nome e cognome, le reggono e ne decidono la politica).

Che fare dunque? Proseguire nella lotta: è l'unanime grido dei partecipanti, vittime ed ex esposti, rafforzare i rapporti, costruire piattaforme comuni, dando una forma organizzata a BanAsbestos Europa, così come espresso nel "Manifesto di Roma" approvato alla fine del incontro alla Camera.

Per quanto concerne lo specifico della sentenza Eternit verificare e agire, dove è possibile, con denunce che partano dai singoli ex esposti, danneggiati moralmente e fisicamente; verificare altresì la possibilità, una volta lette le motivazioni della sentenza, di ricorrere alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU).

Roma, 20 novembre 2014
Per AIEA Armando Vanotto
Per MD Fulvio Aurora

From: Claudio Gandolfi clgand@libero.it

To:

Sent: Saturday, November 22, 2014 2:55 PM

Subject: LA VERGOGNA ETERNIT E L'IPOCRISIA...

La sentenza Eternit è stata così clamorosa che la politica non ha potuto non reagire e, per bocca del governo, da subito: il "disegno di legge alle Camere in pochi giorni" per cambiare le vergognose norme sulla prescrizione.

Benissimo, ma era un atto dovuto alle vittime, ai familiari e a tutti quelli che continueranno a soffrire e morire di amianto nel silenzio e dimenticati nei prossimi decenni.

Ma per tutti quelli che ogni giorno sono vittime di infortuni, spesso mortali, sui luoghi di lavoro cosa facciamo? Ai loro familiari cosa promettiamo come classe politica? Come Paese? Il Testo unico su salute e sicurezza è bellissimo nei contenuti scritti, ma pochissimo applicato nella realtà.

In un Paese normale le misure di prevenzione individuali e collettive sono un valore sociale su cui investire, nel nostro NO.

Siamo una "Repubblica Democratica fondata sul Lavoro", ma in nome del risparmio, della crisi che morde, della concorrenza al ribasso, della deregolazione delle norme per togliere lacci e laccioli alle imprese sono un "costo da tagliare".

Mi chiedo quando la smetteremo con questa ipocrisia, con queste "lacrime di cocodrillo" per cui a ogni tragedia o a ogni sentenza ingiusta piangiamo i morti o criticiamo i giudici, promettendo alle vittime e a noi stessi che non "succederà mai più".

La buona politica deve occuparsi anche di questo, mettendo fuori dal mercato del lavoro i "banditi", con la consapevolezza che ha il diritto/dovere di mettere ognuno di noi in condizioni di sicurezza, perché sul lavoro la "fortuna" non basta per tornare a casa tutte le sere "interi" e con le proprie gambe...si chiama RESPONSABILITA' SOCIALE.

Il "Jobs Act" avrebbe potuto/dovuto occuparsi anche di questo, invece silenzio...

Claudio Gandolfi

RLST Bologna

clgand@libero.it

From: Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

To:

Sent: Saturday, November 22, 2014 3:49 PM

Subject: LA CORTE DI CASSAZIONE HA SANCITO CHE "IN ITALIA IL DISASTRO AMBIENTALE NON E' REATO"

Dalle ore 21 del 19 novembre 2014, in Italia il "Disastro Ambientale" non è più reato.

LA PRESCRIZIONE DEI REATI, BALUARDO DEL DIRITTO, RISUONA OGGI COME SINONIMO DI IMPUNITA' E DI INGIUSTIZIA

Non vogliamo entrare nel merito delle motivazioni che hanno portato la Procura della Repubblica di Torino a scegliere il capo di imputazione "Disastro ambientale" che l'Eternit ha causato in Casale Monferrato e non solo; noi, semplici Cittadini, non capiamo come mai, una sentenza di primo grado e una sentenza di Corte di Appello che hanno visto protagonisti Procuratori della Repubblica e Giudici, possa essere annullata e invalidata dai loro Colleghi della Corte di Cassazione, nonostante l'orientamento indicato dalla stessa Corte di Cassazione in occasione di un altro Disastro industriale; Porto Marghera nel 2007.

Le sentenze precedenti di condanna si erano basate sulla natura permanente del reato di disastro ambientale doloso, perché le conseguenze di tale reato perdurano nel tempo e sono ancora oggi visibili (2 decessi in questi ultimi giorni).

La Corte di Cassazione invece ha considerato il disastro ambientale "Reato Istantaneo", come se le conseguenze si fossero interrotte nel 1984 alla chiusura dello stabilimento Eternit.

IL PROBLEMA DELLA PRESCRIZIONE NON SI SAREBBE DOVUTO PRENDERE IN CONSIDERAZIONE.

Noi riteniamo che il compito della Corte di Cassazione dovrebbe essere anche quello di indicare soluzioni idonee a risolvere eventuali vuoti normativi, soprattutto, quando questi vuoti causano una divergenza nella interpretazione del Diritto e della Giustizia.

La Corte di Cassazione ha dato maggiore importanza alla formalità del diritto che all'articolo 32 della Costituzione che sancisce in maniera inequivocabile: "LA REPUBBLICA TUTELA LA SALUTE COME FONDAMENTALE DIRITTO DELL'INDIVIDUO E INTERESSE DELLA COLLETTIVITA'...".

Noi pensiamo che tale norma Costituzionale avrebbe dovuto impegnare il Legislatore a promuovere idonee iniziative volte all'attuazione di un compiuto sistema della salute adeguato alle esigenze di una società in continuo mutamento ancor prima di pensare all'applicazione della parola prescrizione.

Ogni individuo, come cittadino, vanta nei confronti dello Stato un vero e proprio diritto soggettivo alla tutela della propria salute intesa non solo come bene personale, ma anche come bene dell'intera collettività che ha bisogno della salute di tutti i suoi componenti per meglio crescere, affermare i propri valori e prevenire i costi sociali (malessere individuale, costo terapeutico e decessi).

L'uso dei cancerogeni dell'epoca moderna, anche se crea molto profitto per i poteri forti, danneggia irrimediabilmente la salute dei lavoratori e dei cittadini anche a disprezzo della vita umana.

In questa fase di globalizzazione, i poteri forti riescono ad imporre i loro disegni con strategie, sistemi persuasivi e complicità dei Governi volutamente ignorando gli effetti maligni

conseguenti la lavorazione e l'utilizzo di tali sostanze, rilevabili anche dopo decenni e dopo la chiusura degli stessi sistemi di produzione
CON TALE SENTENZA DEL 19 NOVEMBRE 2014 LA CORTE DI CASSAZIONE HA SANCITO CHE
"IN ITALIA IL DISASTRO AMBIENTALE NON È REATO".

Il direttivo di AIEA VBA
Protocollo 87/2014 AIEA VBA Onlus Basilicata
mail: info@associazioneespostiamiantoalbasento.it

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it
To:
Sent: Saturday, November 22, 2014 11:32 PM
Subject: MARCO REVELLI: "AMMALATI D'AMIANTO"

Riporto a seguire l'articolo di Marco Revelli sul Manifesto.
Dopo la vergognosa sentenza Eternit indignarsi non basta più!
Come dagli Indignados spagnoli è nata Podemos, anche in Italia occorre quel soggetto politico oggi ancora in gestazione!
Ma sì, Podemos anche in Italia!!
Gino Carpentiero
Sezione Pietro Mirabelli Medicina Democratica Firenze

* * * * *

AMMALATI D'AMIANTO

E' possibile, con un semplice tratto di penna, in poche ore di un pomeriggio d'autunno, cancellare un crimine contro l'umanità? Perché questo ha fatto la Corte di Cassazione italiana mercoledì 19 novembre.

Ricordiamola questa data: resterà un giorno nero per sempre e per tutti. Almeno 3.000 sono le morti nell'area di Casale Monferrato e degli altri stabilimenti italiani a causa dell'Eternit del signor Stephan Schmidheiny. Altre purtroppo ne verranno perché il mesotelioma pleurico non conosce la prescrizione, lavora nel tempo, per decenni (fino a quarant'anni). E non perdona: molti di coloro che se lo portano dentro sono condannati, prima ancora di sapere di esserne stati contaminati (si calcola che il picco massimo di morti si avrà nel 2025!).

I giudici che hanno applicato nella forma più restrittiva i termini formali della prescrizione devono avere un ben strano concetto del disastro ambientale, per stabilire che esso è terminato esattamente in un giorno preciso del 1986, quando cessò la produzione negli stabilimenti italiani, anche se dagli impianti continuarono a spargersi le micidiali microfibre nell'aria. E lui stesso continuò tranquillamente la produzione mortale in Canada e in Brasile, trovando nelle baraccopoli di tutto il mondo il proprio miserabile mercato. Così come chi si è assunto la responsabilità di una così disumana sentenza deve avere una ben strana concezione del diritto, se ritiene che esso possa contraddire in forma così plateale e feroce l'idea più elementare di giustizia.

Sarebbe però ingenuo, e tutto sommato rassicurante, limitare il senso di questa sentenza al vuoto di coscienza di un giudice. Purtroppo c'è, in questo verdetto disumano, la percezione dello spirito del tempo, per quell'innato conformismo istituzionale che caratterizza la parte peggiore della nostra magistratura. C'è il vento gelido di un nuovo statuto del mondo che da tempo viene avanti, in forma via via più esplicita, nei luoghi dove si conta e si decide, nelle Cancellerie e nei Consigli d'amministrazione, nei think tank e nelle cabine di regia dei media. Un nuovo comandamento, unico, che dice che "il denaro è tutto, il lavoro è niente". Anzi, che la vita delle persone, che del lavoro è componente prima, è niente, null'altro che una variabile dipendente, perché le scelte, tutte le scelte che contano, le fa chi possiede. Chi investe. Chi ci mette i capitali. E ha la forza di comprarsi tutto, uomini, partiti, giustizia, verità, libertà. Compresa quella di restarsene tranquilli in Svizzera, con sulle spalle il peso di migliaia di morti. Non è forse questo lo spirito delle cosiddette misure di "aggiustamento strutturale" imposte dalle autorità finanziarie globali? O delle manovre "suggerite" dalla Troika europea? Non è la filosofia immanente del Jobs Act (rinuncia a diritti reali in cambio di ipotetici investimenti)? O il

messaggio subliminare lanciato dallo spettacolo grottesco della Leopolda, e delle contigue cene dei milionari di corte, dove il potere immaginifico del denaro l'ha fatta da padrone?

Lo confesso: da mercoledì sera sto male. Fisicamente male. Come se tutti ci fossimo ammalati d'amianto, e per quest'assenza di giustizia ci mancasse, letteralmente, l'aria, il mondo si fosse chiuso, e tutto ciò in cui abbiamo creduto non contasse più nulla. Bisognerà ben sfondarla, questa cappa, per non soccombere alla malattia. Bisognerà ben romperla questa gabbia in cui ci hanno chiusi, che chiamiamo con termine ormai frusto neo-liberismo, come se fosse solo un'opzione economica, ma che in realtà è ben peggio: è un modello di vita che contraddice e distrugge la vita.

Marco Revelli

21 novembre 2014

From: AIEA Paderno Dugnano a.i.e.a.padernodugnano@fastwebnet.it

To:

Sent: Sunday, November 23, 2014 5:31 PM

Subject: SENTENZA ETERNIT: C'ERA UNA VOLTA IL DIRITTO FIGLIO DELLA GIUSTIZIA

Buonasera,

vi invio una bellissima lettera che ha letto Silvana Zambonini al Convegno Ban Asbestos tenutosi a Roma il giorno dopo la sentenza Eternit.

Una sentenza VERGOGNOSA che non ha tenuto conto delle migliaia di esseri umani che si sono ammalati e deceduti, che si ammaleranno e moriranno per aver respirato le fibre di amianto emesse nell'aria dalla famigerata fabbrica Eternit.

L'imputato Stephan Schmidneiny era consapevole della pericolosità dell'amianto, al punto da corrompere informazione e ricerca per affermare il contrario, continuando a produrlo pensando solo al proprio interesse economico, esponendo a morte certa migliaia e migliaia fra lavoratori e cittadini.

Ero presente nell'aula di Cassazione ed è stato terribile ascoltare le parole del procuratore generale Mauro Iacovello il quale affermava che "Occorre rivedere il concetto di disastro, le morti, giuridicamente, non fanno parte del disastro. Se il tempo di latenza del mesotelioma è di 20 anni non vuol dire che il disastro è in atto oggi, ma era in atto 20 anni fa".

L'evento si è consumato con la chiusura degli stabilimenti Eternit avvenuta nel 1986 data nel quale è iniziato a decorrere il termine di prescrizione (in netta contraddizione con le precedenti sentenze che ritenevano cessato il disastro solo quando saranno cessate le morti).

"Piegare il diritto alla giustizia (ha sottolineato il procuratore generale) può fare giustizia oggi, ma creare in futuro mille ingiustizie. Può capitare che il diritto e giustizia vadano in direzione contrapposte; i giudici non hanno alternativa, devono seguire il diritto".

Noi riteniamo invece che: "IN ASSENZA DI DIRITTO DEBBA PREVALERE SEMPRE LA GIUSTIZIA" che in questa sentenza è stata NEGATA!!!

Questa è una giustizia asservita ai padroni, ai potenti ed ai ricchi, che rimarranno IMPUNITI a scapito delle migliaia e migliaia di esseri umani che sono morti e che moriranno e che subiranno le conseguenze fisiche e morali dei loro misfatti.

Il giudice di Cassazione ha emesso questa vergognosa sentenza nel nome del popolo italiano impiegando meno di un minuto, io in quell'aula ho urlato che mi VERGOGNO DI ESSERE ITALIANA, e che questa sentenza non venga emessa NEL MIO NOME, NEL NOME DI MIO PADRE VITTIMA DELL'AMIANTO O NEL NOME DI TUTTE LE VITTIME ITALIANE DELL'AMIANTO.

Complici sono anche i politici che ora versano lacrime di cocodrillo, ma che sono colpevoli di non aver voluto emanare una legge che elimini la prescrizione (prima causa dell'allungamento dei processi), nonostante le solite effimere promesse fatte anche dal PD attuale partito di maggioranza.

Lorena Tacco

Associazione Italiana Esposti Amianto Paderno Dugnano

* * * * *

C'era una volta il diritto figlio della Giustizia, la dea bendata che non voleva guardare chi aveva dinnanzi perché per lei dovevano essere tutti uguali.

Questo figlio nel corso della sua lunga vita era stato descritto da Hammurabi nel 18° secolo a. C. come un giusto capace di infliggere una pena uguale al danno inflitto.

Pena che durante l'Esodo nel 1200 - 1400 a.C. venne da Mosè resa legge: "Se segue una disgrazia allora pagherai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido".

Allo stesso modo i romani si avvalsero della "lex talionis" vestendo il Diritto con nuovi abiti sontuosi che piacquero ai germani scesi dalle terre del Nord tanto che anch'essi vollero emanare un Edictum Theodorici.

Poi del Diritto si persero le tracce durante i secoli bui del Medioevo, dell'Inquisizione, fino a quando "dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno" non scoccò quel fulmine capace di rischiarare ancora una volta l'importanza dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Il "Code Napoleon" del 1807 sfolgorante veste civile, venne rivisitato in Savoia da Carlo Alberto che nel 1836 aggiunse un primo ornamento civile e nel 1839 un altro orpello penale.

Il Diritto era di nuovo visibile e lo fu ancor di più nel 1930 quando si ammantò del "Codice Rocco" che aveva lo scopo di precisare la sanzione punitiva per chi commetteva un reato infliggendo non più l'Oculum pro oculo, dentem pro dente", ma una pena che avrebbe impedito al reo di delinquere in futuro.

Oggi il Diritto sta per essere definitivamente denudato della pena.

Una interpretazione artificiosa della "Prescrizione" su un reato che produrrà in futuro altre migliaia di morti di amianto non può che favorire l'uso indiscriminato di reati contro la persona. Se la pena non è più necessaria potremo dire che anche il Diritto sta morendo di mesotelioma pleurico.

Silvana Zambonini
19 novembre 2014

From: Associazione Italiana Esposti Amianto aiea.mi@tiscali.it

To:

Sent: Sunday, November 23, 2014 11:29 AM

Subject: 3 PROCESSI SULL'AMIANTO: L'ALTRO IERI, IERI, OGGI

COMUNICATO STAMPA

MEDICINA DEMOCRATICA E ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO
3 PROCESSI SULL'AMIANTO: L'ALTRO IERI, IERI, OGGI

Il 19 novembre vi è stata l'ormai famosa sentenza Eternit che ha tolto ogni pena detentiva e risarcitoria al multimiliardario svizzero Stephan Schmideiny: nessuna vergogna, i ricchi se la cavano sempre!

Il 20 novembre la Cassazione si è invece pronunciata per la condanna per omicidio colposo dei responsabili della Fincantieri di Palermo (Lemetti e altri), per la morte di 27 operai e la malattia di altri 14, confermando in sostanza la sentenza della Corte d'Appello di Palermo (con pene più lievi): Luciano Lemetti 3 anni e 6 mesi; Giuseppe Cortesi 3 anni e 1 mese, Antonino Cipponeri a 2 anni, 7 mesi e 10 giorni.

Oggi il pubblico ministero del tribunale di Milano Maurizio Ascione ha chiesto alla fine della sua requisitoria la condanna dei responsabili della ex enel ENEL di Tubigo, chiedendo pene detentive: Velcic 8 anni, Corbellini 7 anni, Negroni 5 anni, Deduschi 4 anni; Chizzolini 3 anni; Mozzon 2 anni. La sentenza è prevista per fine dicembre o gennaio. Speriamo che sia fatta questa volta un minimo di giustizia in nome degli 8 lavoratori deceduti per mesotelioma pleurico. Lo chiedono i famigliari e lo chiediamo noi, considerando che fra i deceduti c'era Oscar Misin, fondatore dell'AIEA.

Medicina Democratica e l'Associazione Italiana Esposti Amianto, presenti come parti civili in questi processi ritengono che è ora di togliere la prescrizione per i delitti sul lavoro e nell'ambiente. Ma al tempo stesso sostengono che si deve andare in senso opposto alla liberalizzazione delle regole che difendono i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. La

Costituzione va applicata e lo Statuto dei lavoratori va esteso a tutti senza eliminare alcuno dei suoi sacrosanti articoli, in particolare non devono mutare gli articoli 9, 13 e 18.

MD e AIEA, d'intesa con le associazioni degli esposti e delle vittime dell'amianto a Milano e in Lombardia, organizzeranno nei prossimi giorni un incontro-manifestazione per approfondire, discutere e stabilire le adeguate forme di lotta per eliminare l'amianto da tutto il territorio.

Milano, 22 novembre 2014
Per MD Fulvio Aurora
Per AIEA Armando Vanotto
Info: fulvio.aurora@virgilio.it
Cellulare: 339 25 16 050

From: Associazione Familiari E Vittime Amianto vertenzamianto@gmail.com
To:
Sent: Sunday, November 23, 2014 04:52 PM
Subject: COMUNICATO STAMPA SENTENZA ETERNIT CORTE DI CASSAZIONE

A seguire Comunicato Stampa del coordinamento internazionale delle associazioni di vittime dell'amianto relativo alla sentenza Eternit della Corte di Cassazione emessa il 19 novembre 2014.

Associazione Familiari E Vittime Amianto

* * * * *

COMUNICATO STAMPA IN SEGUITO ALLA SENTENZA ETERNIT DELLA CORTE DI CASSAZIONE
Esprimiamo la più ferma indignazione e dissenso nei riguardi della vergognosa e ingiusta sentenza della Corte di Cassazione emessa il 19 novembre.

Schmidheiny, amministratore delegato e co-proprietario della Eternit Italia, era stato condannato in appello a 18 anni di carcere per disastro doloso ambientale permanente.

Il miliardario svizzero in Cassazione non è stato riconosciuto innocente, è il reato che è stato prescritto. Infatti non solo il procuratore generale, ma addirittura il suo stesso avvocato hanno ammesso la sua colpevolezza.

E' una mostruosità e una vergogna quella di considerare come prescritto un reato che ha già provocato oltre 3.000 vittime, e che nella sola Casale uccide una persona ogni settimana.

Proprio oggi il disastro di Stephan Schmeiny ha mietuto l'ennesima vittima. Pertanto questa sentenza viola i principi fondamentali delle Convenzioni sui diritti umani: le garanzie di legge nei confronti dell'imputato non possono in alcun modo cancellare il diritto alla giustizia di migliaia di vittime. La responsabilità personale per un così grave crimine di impresa non può essere annullata per tecnicismi formali.

La lotta non finisce qui, intraprenderemo tutte le azioni legali e di mobilitazione sociale possibili in tutto il mondo, compreso qualunque caso contro l'Eternit, come il processo a Stephan Schmeiny per omicidio volontario che verrà celebrato prossimamente a Torino.

Il coordinamento internazionale riunito a Casale il 21 novembre esprime solidarietà alle vittime e ai familiari di Casale e del mondo. Non sarà questa vergognosa sentenza a fermarci.

Il coordinamento internazionale delle associazioni dei familiari e delle vittime dell'amianto, CGIL CISL UIL e rappresentanti sindacali di vari Paesi, giuristi esperti.

AFEVA Italia
ANDEVA Francia
ABREA Brasile
ABEVA Belgio
FEDAVICA Spagna
ASAREA Argentina
UAO Svizzera
ASBESTOS VICTIMS SUPPORT GROUP FORUM UK Gran Bretagna
A-BAN Giappone
BAN ASBESTOS NETWORK ASIA

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Sunday, November 23, 2014 11:21 PM

Subject: ANCORA SULLA VERGOGNOSA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SU ETERNIT

Alberto Prunetti, scrittore, autore del libro "Amianto, una storia operaia, edizioni Alegre, sul Manifesto di ieri testimonia tra l'altro la morte del padre per tumore da amianto che ottenne i benefici pensionistici dopo la morte.

Saluti

Gino Carpentiero

IN RICORDO DI MIO PADRE, OPERAIO NEL FAR WEST

Sono cresciuto guardando i film spaghetti-western assieme a mio padre. Guardavamo anche i classici di John Ford e ci riconoscevamo in quei cowboy umiliati e derelitti. Sapevamo che dovevano passarle di cotte e di crude, ma avevamo anche la certezza che il film non sarebbe arrivato ai titoli di coda senza che al prepotente non venisse presentato il conto delle sue malefatte. Era un mondo semplice di ricchi proprietari, legulei e imprenditori delle ferrovie da una parte e di umili cowboy o indiani che venivano sopraffatti dall'altra. Ma alla fine i ricchi pagavano per le loro colpe e il sole del selvaggio west baciava sulla fronte quegli umili vaccari così simili ai nostri babbi. In quelle pellicole semplici, di immediata comprensione per la classe operaia, vedevamo illustrati i valori che i padri insegnavano ai figli: pane, salute, lavoro e giustizia.

Dopo la sentenza Eternit dello scorso mercoledì, la parola sentenza mi si sovrappone continuamente col volto duro di Lee Van Cleef in un film di Sergio Leone. Quasi quarant'anni dopo aver visto la prima volta quel film, che conosco a memoria, è difficile fare i conti del dato e dell'avuto. Se guardo alla classe operaia, penso ai lavoratori della Thyssen e a quelli di Casale e mi prende lo sconforto. Se guardo alla mia storia, il quadro rimane avvilito.

In ogni vecchio operaio di Casale Monferrato rivedo la figura di mio padre. Renato Prunetti ha lavorato per anni facendo manutenzioni, coibentazioni, saldature e carpenteria in ferro nelle raffinerie e nelle acciaierie di mezza Italia. Quando è uscita la lista dei dieci siti industriali più inquinati d'Italia, almeno otto stavano dentro alla rubrica telefonica di casa, alla voce R di Renato, dove si appuntavano gli alberghi in cui lui e gli altri operai trasfertisti andavano a dormire, a fianco dei recinti dei cantieri industriali. C'era anche Casale Monferrato in quell'agenda, perché lui aveva lavorato nella raffineria Maura, a pochi chilometri dalla città più esposta d'Italia.

Anche Renato aveva tagliato l'amianto per anni con il flessibile e anche lui aveva provato a rivolgersi alla giustizia. Aveva chiesto due volte il riconoscimento dell'esposizione professionale all'amianto. Peccato che era già morto da sette anni nel momento in cui un giudice lo ha omaggiato dei "benefici" della legge, concedendogli di andare in pensionamento anticipato quando ormai era già "mancato", come si dice a Casale con un eufemismo molto diffuso.

A quale giustizia affidarsi allora mentre a Casale si stringono le fila e si spera in un ultimo tentativo di inchiodare "lo svizzero" alle proprie responsabilità?

I saggi parlano di questioni di lana caprina tra diritto e giustizia. Eppure le nostre pretese erano poche. I nostri vecchi non volevano conoscere il mondo né godersi certi lussi. Pane, salute, lavoro e giustizia nei giorni feriali. Le partite, l'orto, le bocce e la bicicletta nei festivi. Era questa la vita operaia. Si sentivano eroi working class, cowboy con la chiave inglese e la tuta blu al posto del cappello e un muletto a motore diesel che a volte andava al trotto, a volte al galoppo. Raddrizzavano i ferri e i torti con pochi sapienti colpi di martello, certi della loro lealtà verso gli altri.

Quarant'anni dopo, nel gioco di sponda tra diritto e giustizia, al palazzaccio della Cassazione abbiamo imparato che il diritto è storto e la giustizia ingiusta. Che il pane del lavoro fosse avvelenato ormai lo sapevamo già e la salute dei nostri vecchi i padroni se la sono tenuta come caparra a pegno delle buste paga con cui ci hanno fatto studiare e crescere.

Schmidheiny, non stupirti allora se nei tuoi sogni peggiori sentirai le armoniche di un film western italiano. Prima o poi quelli di Casale arriveranno per raddrizzare i torti, prima dei titoli di coda. Puoi scommetterci un dollaro.

Alberto Prunetti

From: Alessandra Cecchi alexik65@gmail.com
To:
Sent: Tuesday, November 25, 2014 10:16 AM
Subject: L'AMIANTO AI BAMBINI

Segnalo l'articolo di Alberto Prunetti su Carmilla
<http://www.carmillaonline.com>

* * * * *

PREMESSA

Mi ero preparato per tempo e avevo prenotato con largo anticipo questa data per commentare su Carmilla la sentenza Eternit. Mi ero preso qualche giorno perché pensavo di schiarirmi le idee e di recuperare lucidità, magari dopo aver festeggiato a Casale con Afeva e Voci della Memoria e con tutti gli altri comitati che ci avrebbero raggiunto: i francesi dell'Andeva, gli inglesi della Greater Manchester e quelli di Liverpool, i belgi, persino gli svizzeri e poi i brasiliani, forse i più combattivi.

Invece sapete tutti com'è andata: ha vinto l'ingiustizia. Quanto a me, mi sono chiuso in casa col mal di pancia a scrivere e a fare interviste e adesso ho poco di nuovo da dire su Carmilla, a riguardo dell'ingiusta e inaccettabile sentenza Eternit. Ingenui noi, a pensare che la morte di 3.000 vecchi lavoratori valesse quanto e più dell'impunità di un miliardario, sui piatti della bilancia della dea bendata. Quel che è certo è che dopo poche ore di rabbia e lacrime, la gente di Casale è scesa in piazza e quasi non è più tornata a casa. La mobilitazione è continua e si va avanti: senza recriminazioni, senza rotture, con ostinazione. Si tenterà di ricorrere alla Corte di Strasburgo ma soprattutto, dato che si continua a morire (tre morti di mesotelioma nei tre giorni successivi alla sentenza di mercoledì scorso) si ripartirà con un nuovo capo di intestazione e nuovi casi, per evitare il "ne bis in idem": i morti di oggi non si prescrivono (o forse sì, se l'imputato è della stessa classe sociale di chi deve condannarlo...).

Intanto, dopo aver scritto sulla sentenza in continuazione, non voglio ripetermi (si vedrà alla fine di questa pagina che a dire il vero non ho potuto trattenermi dal tornare a commentare). Mi limito a riprendere e segnalare alcuni miei commenti su altre testate e poi voglio lanciare un allarme.

Cominciamo col commento scritto a caldo.

Il settimanale Internazionale ha pubblicato sul nuovo quotidiano web un mio commento "di pancia" successivo alla sentenza che ha prescritto il reato di disastro ambientale (prescritto ma non assolto):

<http://www.internazionale.it/opinione/alberto-prunetti/2014/11/20/in-bocca-al-lupo-2>

Il giorno prima della sentenza sempre Internazionale aveva pubblicato un brano dalla nuova edizione del mio libro Amianto una storia operaia:

<http://www.internazionale.it/notizie/2014/11/18/amianto-una-storia-operaia>

Dopo la sentenza della Cassazione il lettore potrà pensare che l'unica giustizia sia quella che viene da Steve McQueen o dai film di Peckinpah. Proprio questa idea stava alla base di una testimonianza sulle morti d'amianto che mi ha chiesto Il Manifesto e che ho pensato come un modo per raccontare una vita operaia tra Casale Monferrato e il Far West [vedi mail precedente]. L'articolo è stato ripreso anche da il Lavoro culturale, assieme a un mio piccolo reportage fotografico degli attivisti venuti in solidarietà da altri paesi. Infine alcune riflessioni più discorsive sono apparse su Vice in un'intervista che mi ha fatto Leonardo Bianchi:

<http://www.vice.com/it/read/processo-eternit-amianto-intervista-prunetti-570>

Aggiungo che un'altra intervista sta per uscire sul sito di Clash City Workers.

Detto questo, visto che per il problema amianto, escrescenza del capitalismo in cui viviamo, il peggio in termini di malattie e decessi deve ancora venire, scrivo le righe che seguono sperando che si voglia un giorno affrontare seriamente la questione, senza buttarci sopra per convenienza come è stato fatto da molti politici in questi giorni. Se non per chi si ammala adesso, almeno per le prossime generazioni.

L'AMIANTO AI BAMBINI

Un paio di mesi fa avevo appuntamento con Bruno Pesce dell'Afeva di Casale Monferrato a Firenze e ho colto l'occasione, assieme a un amico, per visitare la mostra sull'amianto ospitata nel Palazzo della Regione Toscana, in via Cavour. I pannelli illustrativi avevano un impianto

didascalico ma al terzo piano mi ha colpito la presenza di una serie di manufatti d'uso comune, in fibrocemento, disposti dietro provvidenziali teche di vetro che impedivano l'eventuale disseminazione di fibre pericolose.

Erano perlopiù materiali domestici, quindi non quelli di tipo industriale o abitativo (come le condotte o gli ondolini). C'era un po' di tutto: i phon che contenevano coperture delle resistenze in amianto accanto alle presine ignifughe per la cucina. Ma la cosa che ci ha colpito come un colpo allo stomaco, a me e al mio amico, sono stati i giochi per bambini. Due giochi per l'infanzia che contenevano amianto.

Uno era un gioco che non mi diceva niente. Forse perché nella mia infanzia le attività ludiche dei bambini erano rigorosamente diversificate per genere, c'erano i giochi per maschi e quelli per bambine, non bambini e bambine ma maschi e bambine, così ci dicevano. E quello, nella visione da "piccole donne" d'un tempo, era un gioco da bambine, perché c'erano di mezzo i fornelli. Ma il mio amico, un po' più giovane di me, ha subito esclamato: "Mia sorella ce l'aveva! Negli anni Ottanta..." Eravamo entrambi abbastanza allibiti, perché abbiamo scoperto che attorno alle lampadine che cuocevano il cibo nel "Dolce forno" c'era una protezione, alquanto pericolosa per il bambino che avesse voluto vedere com'era fatto il gioco dentro: era in amianto.

Accanto, in un'altra teca di vetro, c'era una cosa molto familiare, che mi ha fatto strozzare la gola. Il pongo. Il dash che ho modellato tante di quelle volte sui banchi di scuola. D'incanto, ne ho pure sentito l'odore, in un gioco della memoria. Ma non erano madeleine. Era amianto. Ho cominciato a esclamare barbarità a caso fino a quando un inserviente per tranquillizzarmi mi ha fatto leggere un cartello che diceva che il periodo in cui c'era amianto in quel materiale così diffuso nelle scuole si riferiva agli anni Sessanta. Dal 1965 fino ai primi Settanta. Poi hanno cambiato formula e, insomma, ero salvo, visto che ho iniziato la prima elementare nel '79. Magari però sono problemi per i miei amici un poco più vecchi di me. L'inserviente mi ha fatto vedere che oltre al pongo umido, conservato sottovuoto, c'era una versione anteriore in polvere, che i bambini impastavano con l'acqua sotto la direzione delle maestre. Quel pongo conteneva anche amianto. E ovviamente, essendo in polvere, senz'acqua, era altamente volatile e poteva essere inalato dagli scolari.

Roba da pazzi. "Non sai se è cattiveria, ignoranza o follia", ti viene da dire. Ma del resto, se si pensa che alla Eternit gli operai sull'amianto ci mangiavano, che la Eternit regalava il polverino, la polvere di risulta delle lavorazioni dell'amianto agli oratori di Casale Monferrato, perché i bambini che giocavano a pallavolo potessero cascare senza farsi male... Era una strategia di marketing che serviva a far apprezzare l'uso del materiale, a renderlo indispensabile e a normalizzare la sua presenza come oggetto d'uso comune. Pensate che un'insegnante casalese mi diceva che in città la polvere d'amianto era così diffusa che c'era chi la usava per fare la neve nei presepi di Natale. Allora non ti stupisci neanche che il polverino lo regalassero ai vecchi pensionati per farci gli stradini nei loro orti. O che l'industria del cemento amianto ha svuotato i propri magazzini mettendo i propri manufatti sulla testa dei terremotati dell'Irpinia, aggiungendo disastro a disastro e raggiungendo un picco di vendite nei primi anni Ottanta, a dimostrazione che i terremoti devono far sorridere non solo i costruttori ma anche i cementieri.

Problema del presente allora, non del passato. Anche perché se tra dieci anni dovessero diminuire le morti per esposizione professionale, la curva dei morti per amianto comunque non decrescerà, perché aumenteranno nel frattempo i morti per esposizione ambientale. Gente che ha respirato le fibre non per il lavoro ma per aver avuto una canna fumaria in eternit nella propria abitazione o per avere il tetto della palestra o dell'officina dove vanno a riparare il motorino in cemento amianto. E intanto i nuovi morti di amianto, i cittadini che si ammalano di mesotelioma, tendono a morire prima dei lavoratori. Sono casi limite, ma a Casale è morta quest'estate una ragazza di 35 anni. Qualche settimana fa, è mancata una ragazza di 28 anni. Ovviamente nessuna delle due aveva lavorato all'Eternit. Se si pensa che la malattia ha tempi di incubazione molto lunghi, dai 20 ai 35 anni, a volte anche 40, ne rimane da concludere che i nuovi ammalati da patologie correlate all'esposizione ambientale di amianto erano giovani, molto giovani al momento del loro contatto con la fibra maledetta. Adolescenti. A volte bambini.

L'ho già detto ma lo ripeto: per l'amianto, il peggio deve ancora venire e il picco verrà ancora posticipato. Perché l'amianto che ci sta in testa comincia a invecchiare e a rilasciare fibre. Perché il possessore di quel triste logo che continuerà a impestare per l'eternità le vite di tante persone è impunito per scelta ponderata della giustizia italiana. "Perché non ci sono i soldi per

fare le bonifiche", ci dicono, ma quando si potevano prendere al padrone della Eternit lo hanno prescritto. E perché c'è amianto anche a scuola. Perché nelle scuole italiane (e immagino che le cifre vadano interpretate per difetto) si parla di contaminazione di amianto in 2.400 istituti scolastici, dove rischiano di essere esposti più di 300.000 ragazzi. Si tratta di un ventaglio che va dalle scuole dell'infanzia fino alle superiori. Non negli anni Sessanta, all'epoca del pongo della morte. Oggi, nell'epoca della "buona scuola" di Renzi. Nell'epoca dei tagli di bilancio che lasciano l'edilizia scolastica in condizioni pietose, oggi si mandano bambini di 6 anni a fare ginnastica in palestre col tetto di amianto, o col linoleum d'amianto, o con le condotte dello scarico delle grondaie in amianto. Sapendo che tutto questo può rovinare la loro vita.

Ci aspettiamo dati precisi dal Ministero sulla presenza dell'amianto in tutte le scuole italiane e un programma per la bonifica, da applicare in tempi brevissimi. Paghi chi inquina o chi prescrive. Stavolta non ve la caverete con le promesse: vogliamo vedere quell'amianto rimosso dalle scuole italiane. E poi da ogni altro edificio pubblico. Costi quel che costi, vogliamo tutto. Vogliamo anche il padrone della Eternit che viene a rimuovercelo lui, il suo amianto, e senza mascherina, come lui faceva lavorare i suoi operai. E si faccia aiutare da tutti quei politici che battono le mani sulle spalle ai familiari delle vittime dell'amianto mentre si apprestano a approvare leggi che infieriranno ancora di più sulle condizioni dei lavoratori italiani. Perché siamo stanchi di filantropi che ci portano via i babbi e di politici che ci portano via il futuro, di tribunali che chiedono una condanna ai No TAV di 9 anni per un compressore e che prescrivono un miliardario per la morte di 3.000 lavoratori. Almeno i nostri vecchi sono morti senza dover assistere alla ridicola parodia dei loro sogni di giustizia sociale, di impegno politico e di etica del lavoro. Forse questa è l'unica consolazione che ci rimane. Lo scriveremo sui muri dei cimiteri: voi non lo sapete cosa vi siete persi.

25 novembre 2014
Alberto Prunetti

From: Silvia Cortesi sylvyacort@gmail.com

To:

Sent: Tuesday, November 25, 2014 12:04 PM

Subject: TRA CORRUZIONE E SCANDALO ETERNIT: METTIAMO FINE ALL'INCUBO DI UNA PRESCRIZIONE FARSA

Ciao!

Ho appena firmato la petizione "Tra corruzione e scandalo Eternit: mettiamo fine all'incubo di una prescrizione farsa" su Change.org.

E' importante. Puoi firmarla anche tu? Qui c'è il link:

[https://www.change.org/p/tra-corruzione-e-scandalo-eternit-mettiamo-fine-all-incubo-di-una-prescrizione-farsa?](https://www.change.org/p/tra-corruzione-e-scandalo-eternit-mettiamo-fine-all-incubo-di-una-prescrizione-farsa?utm_source=action_alert&utm_medium=email&utm_campaign=186426&alert_id=yBRTyWaGmM_HBE6EXDgDjHn3iDTF6qyQsZIMMc985I3GDhRlwhVHIp1I%2FUyKI4vzvXOMNmNNeqT)

[utm_source=action_alert&utm_medium=email&utm_campaign=186426&alert_id=yBRTyWaGmM_HBE6EXDgDjHn3iDTF6qyQsZIMMc985I3GDhRlwhVHIp1I%2FUyKI4vzvXOMNmNNeqT](https://www.change.org/p/tra-corruzione-e-scandalo-eternit-mettiamo-fine-all-incubo-di-una-prescrizione-farsa?utm_source=action_alert&utm_medium=email&utm_campaign=186426&alert_id=yBRTyWaGmM_HBE6EXDgDjHn3iDTF6qyQsZIMMc985I3GDhRlwhVHIp1I%2FUyKI4vzvXOMNmNNeqT)

A seguire il testo della petizione.

Grazie!

Silvia

* * * * *

TRA CORRUZIONE E SCANDALO ETERNIT: METTIAMO FINE ALL'INCUBO DI UNA PRESCRIZIONE FARSA

Vogliamo una prescrizione che abbia un effetto di garanzia e non sia un privilegio.

Le oltre tremila vittime dell'Eternit non hanno un colpevole. Tutto ciò a causa del meccanismo della prescrizione che rende l'Italia un Paese poco civile in materia di diritto.

Solo per arrivare a una sentenza di primo grado in occorrono in media 500 giorni. Il tema della lentezza è all'ordine del giorno nella riforma della giustizia civile, ma non lo stesso per la prescrizione.

La prescrizione è un importante diritto del cittadino, se non fosse che nel nostro Paese è diventato un modo per difendersi dai processi, e non nei processi. La prescrizione dovrebbe

dare la garanzia ad un processo circoscritto in tempi ragionevoli. Ma questo diritto però degenera in privilegio quando la si raggiunge con l'astuzia allungando artificialmente i tempi del processo alla ricerca dell'impunità.

Risultato: una media di 165.000 prescrizioni all'anno. Si pensi solo ai tantissimi processi per corruzione: in questo momento ci sono solo poche decine condannati che scontano la pena perché tutti gli altri hanno goduto della prescrizione. Un enorme costo per lo Stato, stimato dalla Cassazione in 84 milioni di euro.

E' doveroso che noi cittadini chiediamo una prescrizione vera, che sia garanzia di tutti e non privilegio di quanti sfruttano le pieghe del codice per sfuggire alla sentenza.

Vogliamo una prescrizione che smetta di decorrere dal momento dell'esercizio dell'azione penale, cioè da quando il Pubblico ministero affida il procedimento al Giudice. L'orologio della prescrizione deve fermarsi non appena viene nominato un giudice che comincia a lavorare, congelando i tempi per evitare che si creino intenzionalmente ritardi.

In tal modo, se l'azione giudiziaria inizia anche un giorno prima che il reato cada in prescrizione, il processo non si ferma e arriverà a giudizio.

Ciò avviene già in molti Paesi, come ad esempio gli Stati Uniti. Anche l'Ocse ha invitato il nostro Paese a muoversi in tal senso. Non a caso la legge anticorruzione Severino del 2012, nelle sue prime versioni, aveva un impegno forte in tal senso, ma è scomparso dal testo durante l'iter parlamentare.

Che le vittime dell'Eternit e i loro familiari non possano avere la giustizia attesa da anni, e che la democrazia sia ferita dall'impunità per i corrotti e dalla mancanza della certezza del diritto è uno scandalo inammissibile.

Queste vicende devono valere come ultimo monito per affrontare una volta per tutte il tema cruciale della riforma della prescrizione.

Nessun pasticcio, nessun compromesso. Chiediamo tutti insieme: la fine dell'incubo.

Libera e Gruppo Abele

www.libera.it